



GIULIANO BRIGANTI

VIA GIULIA 147

R O M A



ROMA

BRGAT (c'è da scoprire dei rapporti fra questo nome - che è proprio così, non c'è sbaglio di stampa - e Polifilo, Giraldi Cintio o chissà che cosa altro? C'è insomma da credere ch'è anche questo paese sia stato fondato proprio per me, che anche questo nome sia stato inventato apposta per me?) 15 febbraio 1942

Voglio dedicare a te questo po' di tempo e di calma, ma già la luce del sole vien meno e son costretto a accendere la lampadina tascabile e a consumarne la pila. Perchè qui non c'è luce elettrica, e questa prima affermazione viene opportuna e sufficiente a risparmiarmene altre del genere, sulla mancanza, ad esempio, dell'acqua (tranne quella che scende copiosa e senza tregua dal cielo), e dei gabinetti, e di tutto ciò che è stato inventato per rendere più sopportabile la vita e le più naturali e fisiologiche sue manifestazioni. Ai miei piedi, ora, un mare stupendo e immenso, e il posto dove ho tranquillamente passato i miei primi giorni in questo paese: non era proprio una stazione turistica e del tutto mondana come te la sei immaginata tu, ma un posticino più raccolto e più intimo, due alberghetti attrezzatissimi, cinque case e una chiesa, il frutto condensato, insomma, delle sagaci arti ruffiane di questa gente che così si industriava di rimediare un po' alla sua irrimediabile miseria. E se faccio cento metri di strada e mi affaccio ad un altro sperone, un altro spettacolo ancora più bello: Ragusa, con il suo piccolo porto, e la sua parte antica e ancora caratteristicamente veneziana, chiusi nelle vecchie mura come in una scatola, e intorno le sue tante villette, i suoi grandi e modernissimi alberghi, il suo nuovo porto, le sue passeggiate alberate, e tutta una striscia sottile di verde che la racchiude e le sale intorno ad anfiteatro fin su a queste aride, brulle, assetate rocce, piene solo di spini e di cespugli di ginepro. A guardare da qui verso la parte opposta non c'è da vedere altro che questo squallido paesaggio: sassi, sassi e sassi a perdita d'occhio, per chilometri e chilometri, una specie di carso, da far pensare al mio Carso, che è poi anche il nostro Purgatorio.

Qui, in questa bella inquadratura, si gioca ai soldati, con squisiti episodi di comicità, intermezzati ogni tanto da episodi seri e tristi. Qui mi leggo Virgilio e mi fa ggrappo a lui come a un ancora di salvezza. (Interrompo per andare a

fare quel gioco di cui sopra..... e ripiglio subito). Ma quando Virgilio deve dormire - e capita spesso - che cosa resta? Si può parlare con chiunque di ciò di cui parla chiunque, ma ciò è terribilmente triste e infecondo; si può parlare col cappellano: no dolce e serafico, scolastico e dialettico, vergine di fatto e di programmi, mio giovane emblema, ma anche con lui troppo spesso la conversazione si riduce a un mio abile gioco di parole, e quando troppo San Tommaso mi rompe le scatole non mi è difficile giocare con il cappellano come un gatto con un topo, e tirar fuori una frase latina più efficace e più opportuna delle sue, o un pensiero di Kant - il pestifero Cante - o di Hegel o di Croce che egli non conosce come non conosce il diavolo. Si può discutere con un collega abbastanza intelligente, assistente universitario di botanica, ma anche con lui per un po' va bene, ma poi finisci per accorgerti che è uno che crede tutta la vita divisa in materie scientifiche e materie letterarie, e che a un certo punto, a metà passeggiata e a metà conversazione, si china a raccogliere un fiore, e guardandolo dice serio serio fra sé: - cosa è questo? una leucotidea? (I) E così, torno a Virgilio e al mio infecondo e solitario ruminamento. Ma tu perchè continui sempre in fondo in fondo a credere che ^{per me} ~~io~~, magari ~~per~~ qualche cosetta, debba essere bella? Sì, in fondo in fondo ad ogni tua lettera, sotto sotto ad ogni tua parola c'è, piccolissimo, un "beato te" e non capisci che nulla qui è meglio che lì. Ti giuro - e questa volta la mia fantasia non entra niente - ti giuro che ho interrotto ora una conversazione che mi si svolgeva intorno e che mi disturbava, dicendo ~~che~~ ^{che} stavo dattilografando tutto quello che dicevano. Uno stava dicendo ~~che~~ ^{che} i Promessi Sposi saranno scritti bene come italiano, ma sono una gran barba. Roba buona per riderci da lontano, ma a viverci dentro!

Hai visto Sergio durante la sua permanenza a Roma? E il mio Folengo è uscito su Primato? E che cosa se ne dice negli ambienti colti della capitale? E tu che fai? Scrivimi, scrivimi sempre e sempre così: mi sembra sempre un po' di esserti vicino, e ne ho (I) parola inventata ora da me, ma che somiglia molto a quelle che dice lui; ben trovata, no?

tanto bisogno. Ti abbraccio con tanto affetto. Polifilo va proprio tanto bene? Me ne ha scritto anche Mimmisa. E Francesca hai visto che meraviglia? Ciao; e scrivimi presto.

tuo Paolo